

La «candela che si brucia per dare luce»

Lettere in francese di Leo Valiani dirette a Arthur Koestler fra il 1942 e il 1946

ILONA FRIED

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI EÖTVÖS LORÁND DI BUDAPEST

L'INIZIO DELLA CORRISPONDENZA TRA LEO VALIANI E ARTHUR KOESTLER RISALE ALL'ESILIO DI VALIANI IN MESSICO NEL 1942 E 1943. (VALIANI È VISSUTO IN MESSICO DAL DICEMBRE DEL 1941 FINO AL LUGLIO DEL 1943.) LE LETTERE CONFERMANO UNA GRANDE AMICIZIA E COMUNITÀ DI IDEE FRA I DUE¹.

È BEN NOTO L'INIZIO DELLA LORO CONOSCENZA ALL'EPOCA DEL LORO ARRESTO E DURANTE LA DETENZIONE NELLO STADIO ROLAND GARROS, E POI A LE VERNET D'ARIÈGE NEI PIRENEI². Come scrive VALIANI:

Ho conosciuto Arthur Koestler nei primi giorni dell'ottobre 1939 a Parigi, nello stadio di tennis intitolato a Roland Garros. Eravamo stati arrestati, un mese dopo l'inizio della *drôle de guerre*, in quanto stranieri provenienti da paesi ancora neutrali, ma potenzialmente nemici (ungherese lui, italiano io) e sospetti di essere, in quanto comunisti o ex-comunisti, pericolosi per la sicurezza della Francia, impegnata nel secondo conflitto europeo.

In realtà, eravamo, tutt'e due, nemici accaniti della Germania nazista, e lo dimostrammo, ma in quel momento, ciò non aveva alcuna importanza per la polizia francese. Essa aveva l'incarico di internare un certo numero di stranieri indesiderabili, per evitare la costituzione, in Francia, di quinte colonne hitleriane o staliniane (il patto Hitler-Stalin era in piena fioritura, con la brutale spartizione della Polonia) e gli stranieri che avevano un passato politico rivoluzionario servivano perfettamente allo scopo³.

KOESTLER ha passato in prigionia quattro mesi prima di essere liberato, la sua fuga organizzata da Giustizia e Libertà è avvenuta dopo⁴.

KOESTLER ha immortalato VALIANI (Mario) nel romanzo che tratta della loro detenzione: nel libro *Schiuma della terra*, (*Schum of the earth*) in cui lo chiama «uomo giusto»⁵.

Tutti e due provenivano dall'ambiente cosmopolita dell'Europa Centrale, anche se KOESTLER da una famiglia della borghesia ebraica benestante, mentre VALIANI piuttosto dalla piccola borghesia ebraica. Fra di loro c'erano soltanto quattro anni di differenza, (KOESTLER è nato nel 1905, e il suo nome era allora KÖSZTLER ARTÚR, a Budapest, mentre VALIANI è nato a Fiume, allora parte dell'Ungheria, nel 1909, e si chiamava in origine WEICZEN LEO). C'erano molti aspetti comuni nelle loro vite (nonostante certe notevoli differenze, come l'interesse di KOESTLER per il sionismo): tutti e due erano stati comunisti militanti, e tutti e due erano inviati speciali durante la guerra civile spagnola. KOESTLER, giornalista già affermato, è stato condannato a morte dai franchisti e liberato grazie all'intervento del governo britannico. Negli anni '20 e '30 egli ha fatto viaggi che lo hanno fatto conoscere in molti paesi tra cui la Palestina e l'Unione Sovietica. Sia Vialiani, sia KOESTLER sono rimasti sconvolti e delusi dal patto Molotov-Ribbentrop che li ha indotti a lasciare il Partito Comunista. VALIANI lo fece proprio durante la detenzione a Le Vernet – non non aveva voluto prendere quell'iniziativa prima, come se fosse stata un pretesto per evitare l'arresto. Ha scelto di venire arrestato e di lasciare il partito dopo⁶.

L'incontro fra i due è avvenuto alla fine di un periodo della loro militanza politica e all'inizio di un periodo nuovo, durante il quale hanno trovato amicizia e sostegno l'uno per l'altro. Hanno potuto discutere il manoscritto del romanzo su cui KOESTLER stava lavorando.

«Koestler aveva con sé, pronto per tre quarti, il manoscritto, in tedesco, di *Darkness at noon*, Buio a mezzogiorno. Io ne fui il primo lettore.»⁷ Il romanzo uscì poi nel 1940 ed ebbe non solo successo, ma un'influenza notevolissima sulla visione, da parte del mondo democratico, sull'Unione Sovietica, facendo vedere le purghe staliniane attraverso la sorte di un comunista della vecchia guardia, Rubasciov, di ferrea fede nel partito, costretto a confessare, prima di esser condannato a morte, le accuse assurde mosse contro di lui. Il fatto che il protagonista fosse modellato su Nikolaj Ivanovič Bucharin, giustiziato il 15 marzo 1938 aveva fatto sí che il romanzo fosse di grande attualità, che Rubasciov figurasse come l'emblema della dittatura terrificante staliniana e che l'autore diventasse uno degli intellettuali più noti in tutto il mondo.

Le circa 50 lettere custodite presso la Fondazione Koestler nella Edinburgh Library e le 7 lettere di KOESTLER indirizzate a VALIANI che possiede la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli a Milano offrono una testimonianza sulle loro idee e fanno intravedere qualche momento delle loro vite private.⁸ Mentre VALIANI scrive in inglese, in francese e qualche rara volta in ungherese, le lettere di KOESTLER sono scritte in inglese, (dice a VALIANI di non riuscire più a scrivere in francese).⁹ Mentre a voce i due parlavano in ungherese tra di loro, KOESTLER non scrive mai in ungherese eccetto per qualche parola di congedo alla fine delle sue lettere, a prova della loro intimità.¹⁰ Ciò dimostra che questa lingua ha un significato speciale per loro: VALIANI l'ungherese lo usa per delle comunicazioni confidenziali, come per esem-

[ILONA FRIED]

pio per commentare una vicenda amorosa di KOESTLER, in modo che la moglie non possa capire quello che scrive, o magari per esprimere in una lunga lettera confidenziale l'angoscia che prova di fronte alla malattia mentale della sorella. L'unghe-
rese è, in questa occasione, «la lingua che ci lega».¹¹ Nella corrispondenza non c'è mai traccia del tedesco, lingua materna di VALIANI e quasi materna per KOESTLER, che ha studiato a Vienna ed è diventato giornalista a Berlino, scrivendo appunto in tedesco.

VALIANI durante l'esilio in Messico si applica a studi approfonditi sulla storia del movimento socialista, sulla guerra civile in Spagna e su altri avvenimenti storici a cui egli stesso aveva partecipato. Si prepara così al proseguimento della lotta antifascista. Rimane in contatto con KOESTLER, lo informa della sua vita, dei suoi studi, delle sue pubblicazioni e segue con attenzione quelle dell'amico al quale chiede anche aiuto, sia per ottenere un prestito trovandosi in ristrettezze economiche, sia per chiedere che egli intervenga per favorire la pubblicazione di un romanzo scritto da un'amica – Eva Tay – che evidentemente in quel periodo gli stava molto a cuore.

Nella lettera seguente VALIANI riflette sul romanzo di KOESTLER, *Buio a mezzogiorno*. A proposito della sua ricezione esprime anche il proprio parere sulla militanza politica, sull'eroismo vero che lui personalmente ha conosciuto.

Mon cher vieux,

Mexico, 25 juillet 1942

je T'avais parlé¹² dans ma précédente lettre de ce que l'on dit de Tes livres. Je continue aujourd'hui, dans l'espoir que cette correspondance arrive jusqu'à Toi. J'ai reçu une lettre d'un autre compatriote (et ami personnel) de ton protagoniste Rubasciev. Je lui donne la parole:¹³

«Je viens de terminer le roman de Koestler – *Darkness at Noon*. C'est un livre remarquable qui fait beaucoup penser. J'y retrouve des idées qui sont, me semble-t-il, communes à Toi et à Koestler. Mais, je t'avoue, je ne suis pas convaincu que la dégénérescence du bolchévisme tient à des causes d'ordre moral, à l'absence du respect pour la personnalité humaine, à un rationalisme démesuré. Cela me rappelle la théorie de mon ancien ami Dan sur l'amoralisme foncier du bolchévisme, opposé au moralisme du menchevisme. Le problème est autrement compliqué. D'abord, l'essentiel dans le bolchévisme ce n'est pas la logique, le règne de la raison, c'est au contraire, un dogmatisme poussé très loin, basé sur une forte morale à caractère religieux, à une fidélité sans bornes au parti. La logique, la philosophie, ne joue ici d'autre rôle que celui d'ancilla theologiae. D'où une casuistique d'ordre très particulier. La révolte contre cet état d'esprit peut aller aussi bien dans la direction anti-intellectualiste éthique, que dans la direction rationaliste en libérant la philosophie de la domination théologique. La libération de l'individu ne se fera que dans la seconde direction, car le remplacement du lien casuistique par un lien mystique, de l'église formaliste par un ordre monastique ne change pas le fond du problème. L'amoralisme est inséparable de l'activité politique, si longtemps qu'il faut mener les gens, leur imposer une autorité, en un mot les gouverner. En dehors d'une compréhension croissante du mécanisme social et d'une participation plus consciente, donc libre, aux affaires sociales, je ne vois pas de voie vers le progrès de la dignité humaine. Selon moi, notre erreur c'était de tran-

sformer le mouvement en une machine en vue de la conquête du pouvoir et de son exercice – c'est ici qu'est la source du mal. Les clercs ont trahi leur vocation en croyant possible d'établir la nouvelle société en s'emparant des vieux leviers de commande. Mais le rôle des clercs c'est la diffusion du savoir et non pas des sermons moraux.»

Personnellement, je crois que plusieurs remarques de cet ami sont très justes, mai que, dans le fond, il ne connaît pas encore la raison qui a porté ses amis à leur perte. Il est exact que les attitudes de Rubasciev, Ivanov, etc. étaient déterminées par une forte morale religieuse-partisane; mais justement, c'était une morale rationaliste, basée sur le principe: «c'est moral ce qui est utile au parti, à la classe et.» Il est vain de vouloir s'émanciper de cette morale par un retour aux sources mêmes de la philosophie rationaliste, en disant – comme le fait mon ami – «nous avons surestimé la valeur du pouvoir politique pour la création du socialisme; la diffusion du savoir, la propagande intellectuelle libre est plus importante que le pouvoir». Car, tant que ce savoir, cette propagande, sont conçus du point de vue rationaliste de l'utilité, à un moment donné on sera obligé de se dire: – la chose la plus importante est ce qui est utile à ceux qui ont le savoir plus exact, qui représentant le mieux le progrès du socialisme scientifique, etc. – Donc, par la force même de la logique rationaliste, on reviendra à une morale partisane. En réalité, il faut comprendre que la philosophie rationaliste elle-même peut contribuer à la Liberté humaine seulement à condition d'être accompagnée par une morale qui ne soit pas rationaliste-utilitaire, mais vraiment universelle, vraiment libre, au dessus des divisions de parti, classe, état, etc. La dialectique rationaliste voulait réduire toute la vie à un principe, à son principe; là est son erreur. À mon avis (et c'est justement l'idée que je tiens de Croce et que je viens de développer dans mon livre), il faut commencer par reconnaître la nécessité de la diversité, de la distinction, de l'autonomie, des différentes activités spirituelles humaines (morale, philosophie, art, politique etc. En particulier, la morale socialiste peut être féconde seulement si elle est indépendante et non pas subordonnée à la politique socialiste, ni à la propagande socialiste. Je crois que – quoique ton point de départ soit différent – cela est aussi le vrai résultat de ton oeuvre littéraire. En tout cas c'est ce que j'ai répondu à mon ami.

Une autre très longue critique de l'ensemble de tes quatre livres est parue dans le numéro du 20 juillet de New Republic de New York, sous la plume de Malcolm Cowley. Je suppose que Tu auras la possibilité de la lire. En tout cas, sa conclusion est que Toi tu es un très bon écrivain, représentatif de l'époque que nous vivons depuis quatre ans et qui est l'époque du «désenchantement, de la délusion», où l'on a perdu la foi dans la victoire d'une grande cause révolutionnaire. Ce serait ta force et ta faiblesse. C'est pourquoi Tu serais, malgré tout, inférieur à Malraux, qui aurait été le représentant de l'époque précédente où l'on avait une très grand foi et un très grand espoir. C'est pourquoi ton héros meurt et son oeil ne voit que le désert et l'obscurité de la nuit, tandis que le héros de Malraux (dans la Condition humaine et dans l'Espoir) va avec fierté à la mort: il sait que son idée triomphera).

Je t'avoue que cette critique, que je viens de citer, me révolte et je vais lui répondre sur la revue philosophique de l'antifascisme italien que mes amis et moi nous publions aux États Unis. J'ai vu les sujets réels, dont Malraux a fait ses héros; je les ai vu mourir réellement, non seulement il y a dix ans, mais déjà il y a quinze à vingt ans. Évidemment, leur apparence extérieure était la fierté; nous n'avons jamais cédé face à la torture. Mais il est superficiel (et Malraux était superficiel) de prendre le masque de fer, que nous nous sommes imposés, par la vraie âme du combattant. Il y a quinze ans aussi il y avait, dans l'âme des révolutionnaires, de la désespération analogue à celle

[ILONA FRIED]

de Rubasciev. Aujourd'hui aussi, les gens qui voient noir à la Rubasciev, savent s'imposer – s'il le faut – le masque de fer devant la mort. Si aujourd'hui on est plus enclin d'avouer ses faiblesses, cela ne signifie aucune décadence, cela ne signifie pas que notre époque (et l'écrivain qui l'exprime) est inférieure à l'époque précédente. Cela signifie seulement que l'âme humaine n'est pas monolithique, mais a différentes attitudes éternelles qui, tour à tour, doivent se manifester.

En ce moment je viens de recevoir, de Suisse, une lettre de Ignace Silone. Comme si c'était le hasard, il traite le même problème. Il fait une critique très forte de la littérature marxiste à la Malraux et à la Hemingway (c'est lui qui cite ces noms), dont il voit le tort dans la légende du héros il revendique la valeur de la vie intime; on ne peut pas être révolutionnaire, dit-il, si l'on n'aime pas le danger spirituel, moral, aussi bien que le danger physique. Assez pour aujourd'hui. T'embrasse Leo¹⁴

Écris parfois! Quelles vie mènes-Tu? Moi je suis sans travail et dans une situation économique misérable, mais la santé et la bonne humeur ne me quittent pas.¹⁵

Nella lettera dell'11 agosto risponde a una richiesta di KOESTLER ad aiutare persone sue conoscenti ad ottenere viste nel Messico che a parere di VALIANI è diventato estremamente difficile. Presenta Eva Tay che vorrebbe pubblicare un romanzo e mentre chiede a KOESTLER di leggerne una parte assicura l'amico dell'ammirazione della donna per la sua scrittura.

Mexico, 11 août 1942
Leo Weitzen
c/o Fco. Ferry
Margaritas 184. B
Colonia Florida
St. Angel
Mexico D.F.

Mon cher vieux, je viens de recevoir la lettre de Ton ami Havas,¹⁶ que je transmettrai à Tamas. Moi-même, je ferai de mon mieux pour obtenir le visa pour Tes amis qui sont toujours en France; c'est très difficile maintenant, beaucoup plus difficile qu'il y a quelques mois, mais enfin je ne négligerai aucun effort.

Maintenant, je veux te causer littérature. Il me paraît bien que Tu es toujours, comme jadis, animé par une grande curiosité, par un fort intérêt à connaître ce qui est hors de la normalité conventionnelle. Bon, ce pays du Mexique a beaucoup de phantasie. Il a en soi plusieurs mondes, qui ont chacun leur visage et leur âme originelles, qui ont une vie élémentaire que l'on ne trouve pas ailleurs et qui sont très peu connus – je ne dis pas du public européen, qui est très loin, - mais aussi du public nord-américain. Même le public cosmopolite des réfugiés, qui vit ici dans la capitale, ignore largement la réalité de l'intérieur du pays. C'est le pays que peut désirer un écrivain qui ait le talent de comprendre les autres, ceux qui sont différents, un écrivain qui ait le courage aventurier et la patience de vivre dans les villages primitifs de ces autres.

Je voudrais Te présenter l'un de ces écrivains, à mon avis capable de pénétrer dans la vraie vie mexicain. C'est une jeune femme belge, qui vit au Mexique depuis plus de cinq ans et qui a eu suffisamment de mépris de l'existence conventionnelle et suffisamment de soif d'aventure pour aller à vivre dans les patelins les plus perdus et

sauvages et vierges et en a tiré des choses désagréables, comme le paludisme et des choses bien, comme peuvent être la connaissance des moeurs de l'intérieur et de la psychologie de l'indio. Cette jeune femme a publié plusieurs choses déjà, même en Europe, sur la danse et la musique, mais elle est maintenant aux prises avec son premier roman, avec un roman qui se déroule justement dans l'intérieur primitif du Mexique.

Je crois qu'elle a un certain don de l'observation, un certain coup d'oeil et une certaine capacité de faire parler les indios et de les écouter. Toutes les conditions préliminaires à la fabrication d'un roman mexicain intéressant sont en sa faveur. Bien sûr, au-delà des prémisses, il faut encore autre chose: avoir le talent du romancier. Je crois qu'elle a un style, assez vivace, le talent du romancier. Je crois qu'elle a un style, assez vivace et tranquille en même temps, et qu'elle réussit à convaincre. Mais c'est ton jugement, infiniment plus compétent que le mien, que l'on voudrait connaître.

Eva Tay,¹⁷ – ainsi s'appelle cette jeune écrivaine – est une admiratrice de Tes livres et surtout de Ton objectivité et de Ta cohérence, de ta capacité de savoir tenir une distance compréhensive et supérieure vis-à-vis des faits. C'est pourquoi, elle voudrait beaucoup que Tu lises les quelques cinquante pages, prises dans la deuxième partie de son manuscrit, que je vais T'envoyer à titre d'essai. Nous voudrions que Tu exprimes Ton opinion là-dessus, Ta critique, même sévère et si possible détaillée, bref que Tu donnes Ton avis. Les pages qui Te sont envoyées regardent la deuxième partie du livre, qui est plutôt mélancolique; dans quelques semaines, je vais T'envoyer un ou deux chapitres de la première partie, qui est beaucoup plus gaie et optimiste. Ce roman aura comme titre: Sibyl à Vera-Cruz.

Il arrive souvent qu'un auteur de valeur voit s'adresser à lui quelques uns de ses lecteurs. Mais, cette fois-ci, le lecteur de Tes livres est introduit chez Toi par le personnage de l'un de Tes livres. Donc, il y a des chances que Tu l'écouteras.

Bon, quand Tu auras reçu les pages du manuscrit en question, lis-les et écris-moi ce que Tu en penses. Mais si – comme je l'espère – Tu crois que la chose vaut la peine d'être publiée, Tu voudras écrire, n'est-ce pas, à Ton éditeur Macmillan de New York et lui recommander de lire, avec attention, le manuscrit entier que, dans ce cas-là on va lui envoyer et de voir s'il peut le publier.

Malheureusement, il y a la difficulté de la traduction. Je T'envoie des pages écrites dans l'original allemand. Nous n'avons pas encore réussi à trouver un bon traducteur allemand-anglais qui ne soit pas trop cher, mais nous le cherchons. Peut-être Tu pourrais nous en indiquer un, aux Etats Unis. Ou bien, peut-on envoyer à Macmillan l'original allemand?

Les protagonistes de ce roman sont une jeune femme scandinave, Sibyl – de l'un côté – l'indio dont elle devient amoureuse et qui l'aime aussi et qu'elle suit dans son village et ce village même, tropical, sauvage et tout de même ordonné selon des coutumes séculaires, inchangeables – de l'autre côté. Le drame est dans l'union de ces deux êtres qui sont liés par une passion physique tropicale, mais dont la psychologie reste incompatible et irréductible, car l'une a une âme individuelle moderne inquiète, et l'autre a l'âme de son village.

«Croyez-vous vraiment à toutes ces légendes mystérieuses, à toutes ces superstitions – demande Sybil, au début de son aventure, à son ami américain Denis qui, depuis longtemps, a un ranch au Mexique.» – «Il ne s'agit pas de savoir – répond celui-ci – si moi j'y crois, ni si vous y croyez; la réalité qui compte seule c'est que ces gens (des villages indios) y croient profondément. Tant que vous restez spectatrice, cela n'a pas

[ILONA FRIED]

de conséquences pour vous. Cela a des conséquences pour Vous, seulement si Vous liez Votre vie à la vie des ces gens-là.» Dans cette constatation est l'origine du drame.

Alors, mon vieux, Tu me diras, n'est-ce pas, quand Tu auras reçu les pages du manuscrit, ce que Tu en penses, et si Tu le jugeras bien, Tu feras de ton mieux, n'est-ce pas, pour en faciliter la publication à New York?

Merci, aussi de la part de Eva et je T'embrasse

Leo

In altre lettere VALIANI scrive del suo lavoro, dei suoi progetti editoriali, delle sue pubblicazioni chiede aiuto finanziario all'amico nelle sue grandi ristrettezze economiche:¹⁸

Mexico, 24 août 1942
Leo Weitzen
c/o Fco. Ferry
Margaritas 184. B
Colonia Florida
St. Angel
Mexico D.F.

Mon cher vieux,

j'attends Ta réponse à plusieurs de mes lettres; j'espère bien que Tu les reçois.

Moi, j'ai un peu plus de temps que Toi pour écrire, car – malheureusement – je n'ai aucun travail gagne-pain. Je suis chômeur, avec tout ce qui cela a de désagréable.

Je travaille, évidemment, à deux livres: l'un devrait être un reportage sur les choses vues et faites (en Italie, en Yougoslavie, en France, en Espagne et en Afrique) pendant les derniers quinze ans. L'autre devrait être une étude sur la philosophie individualiste au XX. siècle, il va paraître au mois d'octobre, en espagnol et en italien (à New York, aux soins d'un éditeur anglo-américain, qui serait le seul capable de me payer des droits d'auteur.

Si j'avais de l'argent pour vivre sans des soucis égaux à ceux du Vernet, mon livre de reportage pourrait être prêt en six mois; alors, tout en continuant à travailler l'autre bouquin de philosophie, je pourrais commencer à étudier et à écrire sur certains aspects sociologiques très intéressants et très peu connus de la vie des indios mexicains; maintenant je commence à recueillir les éléments d'un tel travail scientifique.

Bref, comme Tu es le seul des amis vraiment amis, qui a peut-être les moyens de m'aider sérieusement, pour une fois j'aurai assez de toupet et d'immodestie pour faire appel à Ton aide financier. Si je me trompe et que Tu ne peux pas m'aider, Tu peux me le dire franchement. Si Tu peux m'aider, je crois que Tu le feras; dans ce cas-là Tu pourrais probablement dire à Ton éditeur MacMillan de New York de m'envoyer un chèque, pris sur ton compte chez eux. N'est-ce pas je n'ai pas tort de Te parler sans-gêne, comme jadis, quand on vivait ensemble? Tu sais bien que si je pouvais avoir du travail pour vivre, je l'accepterais quel qu'il fût et je ne demanderais rien. D'autre part, il se peut que les livres que je suis en train d'écrire aient une valeur réelle et que donc les résultats que je finirai par en obtenir un jour, me permettent de Te rembourser. Je ne peux pas Te dire quel est l'aide-emprunt que je Te demande; ici, pour vivre, il faut

70 – soixante dix¹⁹ dollars nord-américains le mois. C'est à Toi de voir si Tu peux m'envoyer une somme qui me permette de tenir le coup pendant plusieurs mois. C'est tout pour aujourd'hui; Tu sais bien que c'est une lettre difficile, car on ne voudrait pas embêter un ami et j'ai une profonde amitié pour Toi.

Je t'embrasse
Léo

Nella lettera che segue VALIANI fa anche un riferimento scherzoso a «La Belle Aurore», cioè alla loro prigionia in Le Vernet, dove soffrendo la fame, parlavano del ristorante elegante de La Belle Aurore.

Mexico, 9 octobre 1942
Leo Weiczen
c/o Fco. Ferry
Margaritas 184. B
Colonia Florida
St. Angel
Mexico D.F.

Mon cher vieux,
merci de Ta lettre du 14 septembre. Je regrette vivement que Tu sois malade et Te souhaite de guérir bien vite. C'est pas la peine, mon vieux, de rester malade – et encore à l'estomac; Tu n'as pas oublié, j'espère, que nous avons rendez-Vous pour un dîner formidable au restaurant de la Belle Europe – au lendemain de la victoire; si Tu n'auras pas un bon estomac, comment pourras-Tu manger comme il faut?²⁰

Moi, je suis encore en bonne santé, malgré cette affreuse misère économique personnelle. Il paraît que je suis dur à crever. Je ne compte pas sur les Comité d'aide, dont Tu parles; je ne crois pas qu'ils veuillent s'occuper de moi; toutefois, il est bien que Tu fasses toutes le démarches, ne fût-ce que pour que ces Comités ne puissent pas dire un jour, qu'on s'est jamais adressé à eux.

Par contre, j'ai fini la première partie de mon livre de reportage et quoique, en général, je ne suis jamais content de mes propres travaux, cette fois-ci, je crois qu'il peut en sortir un livre sensationnel. C'est pourquoi, je voudrais bien l'envoyer à Macmillan, mais à la condition que Toi Tu écrives à Mister Putnam à New York, en lui recommandant ce reportage; autrement il ne sera pas lu avec assez d'attention. (Tu dois considérer que je n'ai pas d'argent pour le faire traduire en anglais et qu'il n'est pas facile que Macmillan lise les manuscrits, en langue étrangère, d'un inconnu; je suis sûr que mon livre de philosophie a été à peine lu). Si Tu voulais faire mieux, Tu pourrais encore écrire à Mr. Putnam que, s'il accepte de publier mon livre de reportage, Toi Tu y donneras une petite préface; Tu peux prendre tranquillement cet engagement; le livre a un caractère antifasciste sensationnel; Tu sais que je n'exagère pas quand il s'agit de dire bien de moi-même; tout simplement, cette fois-ci, je peux parler, dans mon manuscrit, de choses très intéressantes que le destin ou le hasard m'a fait voir, dans le temps. Mais, même si Tu ne veux pas donner la promesse d'une préface, écris une lettre de recommandation à Mr. Putnam. Merci, vivement. Tu sais, il est bon de savoir que l'on peut compter sur Ton amitié.

[ILONA FRIED]

D'ici quelques semaines, mes éditeurs vont T'envoyer les épreuves de mon livre de philosophie sociale.

J'espère que Tu as reçu le manuscrit du roman de ma copine Eva (je Te l'ai envoyé par deux lettres recommandées) et je suis curieux de Ton jugement; j'avais l'impression que la chose aurait pu T'intéresser.

Je suis en bonne amitié avec Babette; en ce moment elle est en villégiature, je crois qu'elle va se remarier avec un ancien ministre démocratique de son pays (Mr. Kemperer).

Mon «divorce» a eu lieu quelques mois après que nous nous sommes quittés; seulement, je n'ai plus eu l'occasion de T'en parler.

Notre ami commun Francisco Ferry t'envoie ses vives salutations; il espère que Tu te souviens bien de lui.

Je T'embrasse

Léo

Alla fine del 1942 VALIANI parla ancora di pubblicazioni, di progetti di studi:

Mexico, 4 décembre 1942

Leo Weiczen

c/o Fco. Ferry

Margaritas 184. B

Colonia Florida

St. Angel

Mexico D.F.

Mon cher vieux Koestler,

Je veux te dire que j'ai fini la première partie de mon roman-réportage sur la lutte antifasciste en Italie et en Afrique française. Je lui ai donné le titre de NEVER GIVE UP et je l'ai envoyé à Mr. Putnam de la MACMILLAN COMPANY, en me faisant fort de ta recommandation. Je lui ai même écrit que je crois que, le cas échéant, tu serais disposé d'écrire deux lignes de préface à ce livre. Les amis qui ont lu cette première partie, disent que cela peut donner beaucoup. On verra.

D'ici quelques semaines, mon éditeur espagnol va T'envoyer les épreuves de mon livre sur la *Philosophie socialiste en Europe au XX. siècle*.

Je suis toujours dans une situation économique désastreuse et les Comités dont Tu parlais n'ont pas donné signe de vie. Mais tant pis. La santé est toujours bonne.

Je voudrais bien être sûr que Toi tu n'es plus malade et je voudrais aussi Te revoir et T'embrasser.

Toutes mes fraternelles amitiés

ton

Léo

KOESTLER precisa che Mario si chiama Leo VALIANI [...] e dice di considerarmi il suo più stretto amico.»²¹

Nel 1943 al momento del rientro di VALIANI in Italia KOESTLER lo ospita a Londra e lo aiuta finanziariamente per il suo difficile viaggio di ritorno:

Nell'agosto del 1943 ci trovammo dunque a Londra, sulla via del ritorno verso l'Italia. Le sconfitte militari avevano già indotto il re a licenziare Mussolini e ad affidare il governo al maresciallo Badoglio, che chiese segretamente, ma prevedibilmente, l'armistizio agli anglo-americani. Eravamo sicuri che, all'indomani dell'armistizio, l'esercito tedesco hitleriano avrebbe occupato gran parte dell'Italia. Garosci ed io intendevamo recarci, clandestinamente, nella parte dell'Italia che i nazisti avessero occupato, per contribuire ivi all'organizzazione della Resistenza, sul modello francese che era già noto e, infatti così facemmo. Koestler era dubbioso sull'utilità dei nostri propositi, non quanto alla lotta ai nazisti, che approvava, ma quanto alla realizzabilità degli ideali di 'socialismo liberale' che 'Giustizia e Libertà' professava e che furono fatti propri dal partito d'azione, nel 1943-45. A suo avviso, l'Italia sarebbe stata trattata e punita come un paese vinto (il che non gli piaceva ma gli sembrava inevitabile) e tutta l'Europa sarebbe stata divisa in due zone di influenza: l'americana e la sovietica. Avrebbero potuto dirsi fortunate le nazioni incluse nella zona americana. Il margine di autonomia dei paesi del vecchio continente, e soprattutto dell'Italia, sarebbe stato minimo. Aveva solo ragione.²²

VALIANI dopo la liberazione cerca subito l'amico. I due riescono a riprendere i contatti nel 1946. Si tratta del periodo in cui VALIANI sarà ricordato come uno dei «Padri della Patria», fra i fondatori della Repubblica. Secondo la testimonianza delle lettere sono momenti pieni di preoccupazioni per quanto riguarda il futuro dell'Italia, il futuro dell'Europa, la fragilità della democrazia, in cui ha davanti gli occhi la storia della Repubblica di Weimar, la minaccia del ritorno del fascismo, del nazismo. Un altro aspetto interessante è anche la difficoltà dell'elaborazione del passato, la mancanza di interesse per la pubblicazione delle sue memorie sulla Resistenza, (*Tutte le strade conducono a Roma*)²³ che l'editore inglese gli rifiuta come lavoro privo di interesse per i lettori.

Lettera su carta intestata di L'Italia Libera. Quotidiano del Partito d'Azione, Il Direttore, Milano 8 janvier 1946, Via Senato 38.

Mon cher vieux Koestler, rentrant de New York, j'ai eu la surprise d'apprendre par Dino²⁴ que Tu es à nouveau en Angleterre. Aux Etats Unis tout le monde Te croyait toujours en Syrie ou par là. Bon, j'espère pouvoir venir en Angleterre moi-même, ce printemps. Je vais demander le visa, dans quelques jours et je pense qu'on va me le donner.

Depuis la libération de Milan je t'ai écrit deux fois, chez Cape et on m'a répondu qu'on T'aurait transmises mes lettres. Les as-Tu reçues? Que fais-Tu? J'ai lu ton livre sur le Yogi, très beau. On me dit que Tu en as publié un autre, ces derniers mois; peux-Tu me l'envoyer? Je vais T'envoyer l'édition italienne, entièrement (retravaillée et de beaucoup augmentée, de mon livre sur le socialisme. Je vais l'envoyer également a Cape, pour voir s'ils peuvent le publier. J'ai besoin de 3 mois encore, au moins, pour finir celui sur la guerre partisane en Italie, pour lequel j'ai le fameux contrat avec Cape.

[ILONA FRIED]

Malheureusement, Dino n'a pas réussi à trouver à Londres mes manuscrits (venant du Mexique) sur la philosophie américaine; Max Gentili ne Te les a jamais envoyés?

Quant'à E.T. il me paraît qu'elle s'est portée assez mal, du point de vue argent; ne lui envois rien, si elle T'en demande encore. Tu as été trop chic et évidemment elle avait la tendance à en profiter.

J'ai grande envie à me souler de whisky avec Toi. Merde à tout ce monde.

Te souviens Tu de notre polémique de 1943 à propos de ce que serait l'Europe après la victoire? Nous avons eu raison tous les deux: d'abord il y a eu une phase démocratique révolutionnaire, telle que je l'ai prévue; cette phase est terminée par les élections anglaises de juillet 1945. Jusqu'à ce moment-là, partout sur le continent on allait à gauche, en Italie mieux qu'ailleurs. Depuis, partout on va vers la droite, vers un nouveau nationalisme réactionnaire: conséquence de la déception provoquée par la politique extérieure opportuniste des Attlee-Bevin. En Italie on est déjà pas mal à droite. Maintenant, c'est Ta prévision qui se réalise. En même temps je vois venir un accord russo-américain, avec l'Angleterre réduite au rôle de «parent pauvre».²⁵

Ecris-moi bientôt; mon adresse personnelle est: Leo Valiani c/o Giuliana Pozzi, via Senofonte 5, Milano.

Je T'embrasse très très fort ton Léo

Mes vœux à Daphne.

Leo Valiani

Milano

Via Benedetto Marcello 6

15/II. 946²⁶

Mon cher Koestler,

Dino qui espère Te voir dans quelques jours, te donnera toutes les nouvelles. Je voulais venir moi-même, j'ai eu le visa anglais; mais voilà que la commission de Lstg [sterline]aux journalistes italiens au taux officiel de 400 est supprimée et les Lstg en marché libre coûtent 1100. – lire, ce que aucun journal italien ne peut payer. Dino essaiera de vendre à Allen & Unwin ou à un autre éditeur mon livre sur la «Histoire du socialisme international de 1900 à 1944» qui a paru il y a quelques semaines dans la nouvelle édition italienne; je l'ai complètement retravaillé et même ajourné avec l'histoire des mouvements socialistes dans la Résistance européenne (France, Italie etc.) Si cela réussit, je pourrais venir à Londres avec les Lstg que l'édition anglaise donnera.

J'ai grande envie de Te voir. Je T'ai écrit 5 ou 6 fois depuis avril 1945. Je T'ai écrit même de New York où j'étais (pour des conférences) en novembre et décembre 1945.

Mon livre dont Tu connais le contrat de chez Cape (le titre sera «Tous les chemins conduisent à Rome – a psychological diary of the Partisan war») – est prêt pour plus d'un tiers; j'espère le porter à bout en 6 à 8 semaines; je ne travaille que à cela.

Envois-moi, s'il Te plaît, tout ce que T'as publié depuis ton beau livre sur le Yogi. Bois du whisky à ma santé. Ici n'en trouve pas.

Je ne Te parle pas de la démocratie sociale etc. Oui elle existe à nouveau, partout en Europe, mais c'est pire qu'aux pires temps de la République de Weimar. Le pauvre continent n'a pas envie de «mûrir». Serait-ce à cause du manque de cette grosse richesse et abondance, qui frappe le voyageur à son arrivée à New York? Ou à cause des «yogis»? Dieu le sait.

Vous êtes une heureuse excéption. Vous autres anglais. Vous avez de la bonne bière et du humour.

Je T'embrasse forte ton Léo

Franco Venturi T'envoie ses amitiés. Il a été à Paris il y a quelques semaines et il en a rapporté nos fameux manuscrits de 1939. Tout se retrouve.

J'ai quitté mon journal de Milan.

Après que j'aurai fini mon livre sur la guerre partisane, je voudrais voyager pour quelque journal anglais; j'écris l'anglais comme le français, maintenant. Crois-Tu que cela sera possible au «News Chronicle»?

Nella lettera del 6 ottobre 1946 VALIANI esprime la sua stima per Giuseppe Saragat, allora ambasciatore d'Italia in Francia e il suo interesse per la sua politica:

Leo Valiani, Milano, via B. Marcello 6
Assemblea Costituente

6 octobre 1946

Mon cher vieux Koestler, j'ai lu sur Combat les nouvelles de ton arrivée à Paris. Je ferai de mon mieux pour te rejoindre, mais il est difficile que je puisse en avoir le temps (à cause de la campagne pour les élections municipales qui se déroule ici) – avant le 15–18 octobre. Écris-moi de suite, s'il te plaît, quel est ton programme autour du 18/20 octobre. Tu n'as aucune envie de venir en Italie pour quelques jours? A l'Ambassade d'Italie à Paris, Tu n'aurais qu'à T'adresser, à mon nom, à l'ambassadeur Saragat, pour avoir de suite le visa.

A propos de Saragat, il m'a dit qu'il désire faire ta connaissance. Il est chef de l'aile humaniste, antitotalitaire du parti socialiste italien; c'est un très chic type. En ce moment, il jouit en Italie d'un très grand prestige et si la démocratie devait avoir de l'avenir sur notre Continent, Saragat devrait avoir un très grand avenir politique national et international. Mais quelles sont les chances de la démocratie? Sois gentil, téléphone à l'Ambassade d'Italie à Paris et fixe un rendez-vous à Saragat. Il sera très occupé car il est le chef de la délégation italienne à la Conférence de la soi-disante paix, mais comme il tient beaucoup à te voir, il trouvera le temps.

Je t'embrasse ton Leo

Nel marzo 1947 VALIANI manda a KOESTLER il saggio di BENEDETTO CROCE appena uscito su *Buio a mezzogiorno*, romanzo pubblicato in italiano nel 1946.²⁷ È nota la grande stima che VALIANI nutre fin dalla gioventù per CROCE, che considera come maestro nei suoi studi.

CROCE sottolinea l'importanza e la novità del romanzo dal punto di vista morale:

Questo romanzo, o questa storia in veste di romanzo, ha colpito vivamente, e, direi, *turbati*, i lettori italiani, facendoli assistere al processo di pressione psicologica onde nel regime bolscevico si ottiene che innocenti si accusino di delitti che non hanno mai

[ILONA FRIED]

commessi e si porgano alle condanne di morte, sotto la suggestione che quel loro sacrificio è necessario ed è meritorio per il trionfo della causa bolscevica, alla quale essi, per concetti manifestati anche in cose meramente tecniche, sono di ostacolo o di pericolo: il che offre la spiegazione dei processi e delle esecuzioni dei più antichi comunisti, compagni di Lenin, che rimasero misteriosi fuori della Russia. È naturale che un racconto di questa sorta dia il brivido che si prova innanzi a un precipizio, un misto senso di orrore e di attrazione. – Potrebbe accadere anche in me lo stesso? – si domanda il lettore. – *Homo sum*, con quel che segue.²⁸

CROCE prosegue esaminando le cause suggerite dal romanzo per un tale atteggiamento:

Ma, considerando a mente fredda il caso, che il libro del Koestler ci presenta e che ora ha luogo in un vasto paese dell'Europa, non è nuovo, perché rientra nella storia, antica e medievale e moderna, ed europea e asiatica e di altri continenti, di quel che già presso i romani prese il nome, che ancora *ritiene* di «fanatismo».» Il saggio offre anche una definizione del fanatismo: «l'essenziale [...] sta nella soppressione e sostituzione che essa esegue del pensiero critico e della coscienza morale».²⁹

CROCE segue il filone della ragione e del fanatismo, considerando il fanatismo come fuga dalla responsabilità individuale, praticamente commentando dal punto di vista morale il romanzo di Koestler, dall'Illuminismo in avanti, citando poi un esempio per illustrare il fanatismo bolscevico:

Più ingenuamente una gentile signorina che si era fatta bolscevica, mi diceva anni addietro a Parigi: – Credetemi, sono felice: ho risolto di un colpo tutti i miei problemi, cioè non ne ho più: me sento il pezzo di una macchina che compie il suo lavoro. – È proprio il contrario di quel che volevamo e ci proponevamo noi giovani e che avevamo accolto dall'insegnamento degli anziani, del De Santis e del Carducci. Non esser felici così: essere inquieti, cercando il meglio che il nostro pensiero riusciva a conquistare, ponendo alla nostra volontà il segno che avevamo scelto e mantenevamo saldo, e insieme plastico, con la meditazione. Così ci pareva di vivere da uomini e non sognavamo felicità da pezzi di macchina.³⁰

La conclusione di CROCE è l'alta morale che l'individuo deve seguire:

Ma poiché la Ragione o *Raison* dell'illuminismo riteneva *alcunché di prossimi* a una crisi benefica o bisognerà che la società umana passi ancora per altre fasi patologiche? Nessuno di noi sa ciò; ma, per fortuna, ciascuno sa come deve condursi, per suo conto, per non troppo arrossire dentro se stesso.

Sehe jeder, wo er bleibe,
Und wer steht, das ser nicht falle!

come Goethe consigliava. «*Veda ciascuno dove egli se ne rimanga, e chi sta, che egli non cada!*».³¹

La corrispondenza tra i due prosegue anche nella prima metà degli anni '50. Negli anni '50 si incontrano anche abbastanza regolarmente prima di tutto in Italia – KOESTLER passa spesso le vacanze a Ischia dove invita anche VALIANI e la famiglia nella loro villa.

VALIANI rimane in contatto con KOESTLER, anche se gli scambi di lettere diventano molto rari, fino alla morte dell'amico. Nel necrologio che scrive dopo il suicidio di KOESTLER nel 1983 VALIANI ricorda il loro incontro nel 1943 evocando la metafora della candela, con la quale gli offre la sua stima inalterata:

Una sera, però, citò un detto ungherese (del celebre commediografo Ferenc Molnár, l'autore dei *Ragazzi della via Pál*) che suona: 'La più piccola candela ti insegna che per un po' di luce val la pena di ardere e di bruciare fino in fondo.' Gli feci notare che questo giustificava i nostri progetti. Non solo mi approvò allora, ma mi diede anche del denaro, per consentirmi di vivere autonomamente in Italia. Io partii, indi, diventai uno dei militanti, se si vuole anche uno dei dirigenti della Resistenza italiana, a Milano, nelle file del partito d'azione. Allorché rividi Koestler a Parigi, ove mi ero recato, nel '46, alla Conferenza della pace, ero deputato all'Assemblea costituente, per il partito d'azione, che si sciolse, però, poco tempo dopo. Non potevo non riconoscere che se non in tutta la questione italiana (l'Italia era diventata, nel frattempo, una Repubblica democratica) in buona parte di essa, e in tutta la questione europea, Koestler era stato preveggenete. Ma rimane la storia della candela che si brucia per dare luce. I libri di Koestler ne hanno diffusa e ne diffondono molta.³²

NOTE

¹ Cfr. anche ILONA FRIED, *Lettere da un'amicizia: Leo Valiani e Arthur Koestler*, MATTEO BRERA, SUSANNA GRAZZINI, ed. by, *Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore. Studi su authorship e intertestualità culturale*, Franco Cesati Editore, Firenze 2017, in corso di stampa e ILONA FRIED, *Leo Valiani and Arthur Koestler a friendship for life. Letters between 1942 and 1953*, nel numero speciale del «West Croatian History Journal», 2015, in corso di stampa. Rimangono essenziali gli studi di ANDREA RICCIARDI, *Leo Valiani tra politica e storia*, in Fondazione Bruno Kessler, *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, Bologna, il Mulino 2009, pp. 115–144 e *Leo Valiani. Gli anni della formazione. Tra socialismo, comunismo e rivoluzione democratica*, Milano, Franco Angeli 2007, GIOVANNI DE LUNA, *Presentazione*, in *Leo Valiani tra politica e storia. Scritti di storia delle idee (1939–1956)*, a cura di DAVID BIDUSSA, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Feltrinelli Editore, Milano 2008, pp. IX–XXII e DAVID BIDUSSA, *La robustezza del filo. Leo Valiani tra politica e storia*, in *Leo Valiani tra politica e storia*, op. cit., pp. 1–95.

² Non per caso al figlio di VALIANI che è nato nel 1939 durante la prigionia del padre hanno dato il nome Rolando. (Rolando Valiani 1939-2010).

³ LEO VALIANI, *Io e Koestler nel campo di concentramento*, in «Nuova Antologia», n° 2148, ott.-dic. 1983, p. 87.

⁴ Cfr. ANDREA RICCIARDI, *Leo Valiani tra politica e storia*, op. cit., p. 127.

⁵ ARTHUR KOESTLER, *Schiuma della terra*, Società editrice il Mulino, Bologna, 1989, pp. 86, 125–126. Citato anche in ILONA FRIED, «*Giobbe*», *un intellettuale del Novecento*, «Nuova Corvina», 2000/6, pp. 9–12.

⁶ VALIANI si riferisce a KOESTLER in varie memorie: *Koestler the Militant. A Last Tribute*, in *Encounter*, lug.-ago. 1984, pp. 68–72, Appendice, in ARTHUR KOESTLER, *Schiuma della terra*,

[ILONA FRIED]

- Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 249–260. *Budapest oltre il buio di Koestler*, in «Il Corriere della Sera», 14 gen. 1989, *Arthur Koestler. Il ribelle antitotalitario. Tanto coraggio e tanta onestà intellettuale*, in «Avanti!», 16–17 set. 1990, *Io e Koestler nel campo di concentramento*, op. cit., pp. 87–96.
- ⁷ Cfr. LEO VALIANI, *Io e Koestler nel campo di concentramento*, op. cit., p. 90.
- ⁸ Le lettere sono citate senza modifiche e assecondando la volontà dell'autore anche in presenza di errori, che non sono stati sanati. Tutte le lettere pubblicate interamente provengono dalla Fondazione Koestler nella Edinburgh University Library, Special Collections (EUL).
- ⁹ «(I can't write French any longer)» Biblioteca e Archivio Giangiacomo Feltrinelli, Fondo Valiani, n. 6, 6/2/46.
- ¹⁰ Biblioteca e Archivio Giangiacomo Feltrinelli, Fondo Valiani, n. 10, 4th September 1954, Öllek Arthur, n. 14, August 6th 1971, handwritten at the end of the letter: Szervusz Arthur.
- ¹¹ Pegli, 8/8/54, EUL.
- ¹² VALIANI scrive sempre con la maiuscola «Tu», «You» uso allora frequente nell'ungherese scritto, ma non nelle altre lingue, che esprime la sua grande stima per l'altro.
- ¹³ Il compatriota poteva essere Victor Serge (1890–1947) con il quale VALIANI ha stretto amicizia nel 1941 in Messico. Serge era stato imprigionato e condannato più di una volta nell'Unione Sovietica e ha dovuto subire anche un attentato contro la sua vita in Messico.
- ¹⁴ Leo – handwritten, the signitures are always handwritten in the letters.
- ¹⁵ The post script added is handwritten, EUL.
- ¹⁶ ENDRE HAVAS, poeta, cfr. in DAVID CESARANI, *Artur Koestler. The Homeless Mind*, William Heinemann, London 1998, p. 209. 1909–1953, per quanto alla vita movimentata e tragica cfr. [https://hu.wikipedia.org/wiki/Havas_Endre_\(%C3%ADr%C3%B3\)](https://hu.wikipedia.org/wiki/Havas_Endre_(%C3%ADr%C3%B3))
HAVAS ha conosciuto KOESTLER nel 1942 a Londra, è stato poi anche primo segretario di Mihály Károlyi ambasciatore a Parigi, nel 1949 ha chiesto di essere richiamato in Ungheria, dove dal 1950 è stato incarcerato nel processo contro Rajk, è stato torturato, si è impazzito ed è stato ammazzato in carcere.
- ¹⁷ Su Eva Tay cfr. ILONA FRIED, *Leo Valiani and Arthur Koestler a friendship for life*, op. cit.
- ¹⁸ Cf. ANDREA RICCIARDI, *Leo Valiani, Gli anni della formazione*, op. cit. pp. 265–270.
- ¹⁹ aggiunto «soixante dix» a mano.
- ²⁰ Cfr. LEO VALIANI, *Io e Koestler nel campo di concentramento*, op. cit. p. 95. Originalmente La Belle Aurore (in una lettera di Milano, September 4, 1946, EUL).
- ²¹ Cfr. anche la lettera di KOESTLER nella quale informa VALIANI della prefazione: B. Montpelier Square, London, S.W.7, Kensington 6700. 16th May 1955. «My dear Leo, Enclosed the new edition of SCUM OF THE EARTH. Read the new preface – I hope it will not be too embarrassing – and then put it on a dusty shelf.» Biblioteca e Archivio Giangiacomo Feltrinelli, Fondo Valiani, 12.
- ²² LEO VALIANI, *Io e Koestler nel campo di concentramento*, op. cit. p. 96.
- ²³ La Nuova Italia, Firenze, 1947 1° ed., Il Mulino, Bologna, 1983–1995.
- ²⁴ Dino Gentili 1901–1984.
- ²⁵ La frase è aggiunta a mano.
- ²⁶ Lettera scritta a mano.
- ²⁷ ARTHUR KOESTLER, *Buio a mezzogiorno*, Milano, Mondadori, 1946 (16° pp. 304), in Rivista bibliografica, «Quaderni della «Critica» diretti da B. Croce», marzo 1947, n. 7, pp. 78–81. Per quanto alla lettera di Valiani cfr. lettera Rome, March 24, sulla carta intestata Assemblea Costituente, in ILONA FRIED, *Leo Valiani and Arthur Koestler a friendship for life. Letters between 1942 and 1953*, op. cit.
- ²⁸ B. CROCE, *Arthur Koestler – Buio a mezzogiorno*, op. cit., p. 78.
- ²⁹ Ivi.
- ³⁰ Ivi. p. 80.
- ³¹ Ivi. p. 81.
- ³² LEO VALIANI, *Io e Koestler nel campo di concentramento*, op. cit., p. 96.